

MERCOLEDÌ  
24  
MARZO  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

## Blocchi stradali, assedi di comuni, cortei preparano lo sciopero generale e annunciano una lunga lotta contro il carovita

### GLI OPERAI DI MIRAFIORI AI CANCELLI

Blocchi stradali a Grugliasco

TORINO, 23 — Stamattina in tutti i settori di Mirafiori folti gruppi di operai di avanguardia hanno bloccato nelle tre ore di sciopero i cancelli dove solitamente entrano ed escono le merci. Lunghie file di camion si sono formate sulle strade di accesso.

In carrozzeria, verso la fine dello sciopero i gruppi di operai hanno bloccato anche i cancelli uno e due per evitare che il padrone li usasse per fare entrare le forniture.

La giornata di oggi ha visto il sindacato, per altro aiutato da un freddo pungente, mobilitato a regolamentare a tutti i costi lo sciopero. Prolungamenti ci

sono stati soltanto in una squadra della pomiciatura e all'officina 61 delle meccaniche.

Tre ore di blocco danneggiavano poco la Fiat. Tutti si dicevano e molti hanno preferito restare in fabbrica per discutere, come è successo alle prese.

Al secondo turno un gruppo di operai ha bloccato il traffico in via Settembrini.

Blocchi stradali anche degli operai delle fabbriche di Grugliarco: cortei dalla Graziano, Mardusio, Simit hanno bloccato l'importante corso Francia. Ieri si erano avuti altri blocchi nella zona di Alpignano e di Casalate.

**La richiesta più sentita: benzina a 200 lire**

### CONEGLIANO: ESCE LA ZOPPAS E BLOCCA LA STATALE

CONEGLIANO, 23 — Stamattina gli operai della Zoppas di Susigliana, insieme agli operai delle fabbriche Zanotto, Ceschelli, Lamar, Bruvema, hanno bloccato per tutta la mattina la statale per Treviso.

La decisione è stata presa dal consiglio di fabbrica della Zoppas, d'accordo

con tutti i consigli delle altre fabbriche della zona ed è scaturita dalla discussione portata nell'assemblea di fabbrica sui prezzi politici, e principalmente sull'obiettivo della benzina a 200 lire al litro.

Domani saranno le fabbriche della zona nord di Conegliano a continuare il blocco sulla statale.

**SOTTO LA PRESSIONE DEL CORTEO OPERAIO E STUDENTESCO**

### Il comune di Pozzuoli per i prezzi politici

Ieri oltre 200 fra operai e studenti, usciti dalla Camera del Lavoro, dove erano stati convocati dal sindacato che in questi giorni tende in ogni modo di controllare lo sciopero lungo contro il carovita, hanno percorso in corteo le vie della città lanciando slogan contro il governo Moro e l'aumento dei prezzi. Il corteo si è recato poi in Comune dove era in corso una riunione del consiglio comunale; i proletari hanno invaso la sala continuando a lanciare slogan e hanno costretto il consiglio comunale a stilare la mozione che qui riportiamo.

POZZUOLI, 23 — L'amministrazione comunale di Pozzuoli, assieme a tutte le forze politiche che la sostengono, e alle organizzazioni sindacali, unite a tutta la popolazione esa sperata dalla situazione occupazionale e da tutti i disagi provocati dai provvedimenti antipopolari dei governi fin qui succeduti al potere, chiede al Prefetto di Napoli:

1) di invitare il governo a revocare tutti i provvedimenti che hanno determinato utilmente l'aumento dei prezzi (benzina, carbone, Iva, ecc.).

2) di garantire con provvedimenti di emergenza l'adozione dei prezzi politici sui generi di necessità e sulle tariffe.

3) di sollecitare la conclusione dei contratti di lavoro tuttora in discussione, con piena accettazione delle richieste operaie.

4) di adottare immediati

Negozi chiusi per lo sciopero indetto da Lotta Continua

### A Portici le operaie guidano un corteo contro i prezzi

**Adesioni di operai e studenti, blocchi stradali e occupazione del comune. Dichiariamo noi lo stato di emergenza... »**

NAPOLI, 23 — Per questa mattina Lotta Continua aveva indetto a Portici uno sciopero generale contro l'aumento dei prezzi, con la chiusura di tutti i negozi per due ore dalle 9,30 alle 11,30. Una mozione è stata diffusa nei giorni scorsi nelle fabbriche, nelle scuole e tra i disoccupati: « dichiariamo noi lo stato d'emergenza, questa la parte conclusiva, per

scacciare Moro e ogni governo DC. Per ottenere l'aumento di 50.000 lire per i salariati e i pensionati, i prezzi politici, il blocco dei licenziamenti, la nazionalizzazione delle fabbriche che vogliono chiudere, la riapertura delle assunzioni per dare un posto di lavoro stabile e sicuro ai disoccupati, il blocco delle tariffe pubbliche... ».

Questa mozione è stata approvata dai disoccupati organizzati, dal CdF della Fiore, dalle opere della Longano, della Arnesi Somma, della Rolando, dal professionale e dal liceo Silverstri. Gli studenti hanno scioperato, ma pochi di loro si sono raccolti al concentramento di piazza S. Liro perché era cominciata una pioggia violentissima. I negozi stavano tutti chiusi, con i cartelli dello sciopero sulle serrande. Un gruppo di una cinquantina di compagni di Lotta Continua, gli studenti e gli operai dell'Arnesi Somma sono andati alla Longano: 80 operarie, (praticamente la totalità), sono uscite dalla fabbrica mettendosi immediatamente alla testa del corteo, che è risalito per piazza S. Ciro verso via Libertà. In mezzo ai compagni erano intanto

confluite le donne proletarie del Vico Nastri, subito dietro alla Longano, e il CdF della Fiore. Il corteo è passato dal mercato, lanciando parole d'ordine contro la DC e il governo Moro, contro l'aumento dei prezzi per il potere operaio. Altre donne, con la spesa in mano si sono aggiunte, unendo la loro rabbia a quella delle operate. Erano in 500 tra donne dei quartieri, operate e studenti, disoccupati, quando il corteo uscendo dal mercato, si è diretto al Comune dopo un breve blocco stradale il corteo è entrato, occupando la sala del consiglio comunale. Le donne si sono sedute sui banchi dei consiglieri, battendosi sopra con gli ombrelli e le scarpe, e gridando « fuori il sindaco », « il sindaco non scende perché po' magna », rispondendo un compagno. Mentre alcuni compagni salvano a verificare se davvero non c'era nessuno, gli altri bloccavano alcuni uffici del secondo piano. Passata circa mezz'ora, tre consiglieri democristiani sono scesi con aria circospetta e un po' impaurita, scortati dalla squadra politica, e sono entrati in una stanza: « questi mo' si vanno

a consigliare sulle balle che ci devono dire », ha esclamato una donna. Nell'aula consiliare un compagno di Lotta Continua ha letto ai tre democristiani la mozione, chiedendo che venisse trasmessa alla prefettura e al bollettino regionale campano, e inserendovi una serie di richieste precise, come la mensa e l'apertura di assunzioni alla Longano, la creazione di uno spaccio comunale e sovvenzionato dallo stato per vendere i generi alimentari più importanti a prezzi politici, e il mantenimento immediato degli impegni di disoccupati.

Prima che l'assemblea si sciogliesse è stato fissato per giovedì, dopo la manifestazione di Napoli, un coordinamento degli studenti e dei disoccupati, per preparare l'incontro con la giunta di venerdì.

« questi mo' si vanno a consigliare sulle balle che ci devono dire », ha esclamato una donna. Nell'aula consiliare un compagno di Lotta Continua ha letto ai tre democristiani la mozione, chiedendo che venisse trasmessa alla prefettura e al bollettino regionale campano, e inserendovi una serie di richieste precise, come la mensa e l'apertura di assunzioni alla Longano, la creazione di uno spaccio comunale e sovvenzionato dallo stato per vendere i generi alimentari più importanti a prezzi politici, e il mantenimento immediato degli impegni di disoccupati.

Prima che l'assemblea si sciogliesse è stato fissato per giovedì, dopo la manifestazione di Napoli, un coordinamento degli studenti e dei disoccupati, per preparare l'incontro con la giunta di venerdì.

### Manifestazioni contro il carovita

ROMA

Venerdì 26 ore 20 coordinamento cittadino dei comitati di lotta contro il carovita, presso la sede del comitato di quartiere della Garbatella, via Pullino 2 per preparare una manifestazione cittadina. Sono invitati i comitati di lotta per la casa, per l'autoriduzione, i collettivi di lotta per i consuttori, i CdF.

FIRENZE Manifestazione oggi per i prezzi politici e la rivalutazione della piattaforma contrattuale. In piazza S. Croce ore 17,30.

TORINO Manifestazione sabato 27 in piazza Arbarello alle ore 15,30 per le case, i prezzi politici, i contratti, contro il governo del carovita, per le sinistre al governo indetto da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP, IV Internazionale.

### A tutti i compagni

Tutti i compagni, senza eccezione alcuna, sono tenuti ad impegnarsi a fondo durante lo sciopero generale in una sottoscrizione di massa nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, nelle manifestazioni e nella difusione militante del giornale.

A tutt'oggi l'uscita del numero di giovedì, del quale vanno tempestivamente fatte le prenotazioni per la vendita militante, è ancora in forte. Oggi è arrivato un milione e mezzo di sottoscrizioni, e su questa base sperando che questo non sia che l'inizio di una sottoscrizione eccezionale, cercheremo di farcela ancora per un giorno. A meno di una netta e drastica inversione di tendenza nella sottoscrizione, è comunque certo che noi resteremo senza giornale in questi giorni di mobilitazione generale ed eccezionale e, per di più, con delle falle che ben difficilmente ci permetterebbero di riprendere le pubblicazioni.

Abbiamo detto che la battaglia per una presentazione elettorale unitaria della sinistra rivoluzionaria deve costituire uno dei contenuti centrali del nostro intervento dentro le lotte di questi giorni. Lo stesso deve valere per la sottoscrizione e la diffusione del giornale come sostegno al ruolo di Lotta Continua in questa, e nella prossima fase della lotta.

4) di adottare immediati

### PER ANDARE OLTRE LO SCIOPERO GENERALE

Non c'è stata la tregua sperata. Lunedì è subito ripresa la mobilitazione operaia contro il carovita estendendosi a fabbriche e zone del paese rimaste ai margini della ribellione di giovedì 18 marzo.

La classe operaia italiana dà una risposta formidabile in cui la spontaneità, la spinta dirompente che sono generali si uniscono a una specie di rispetto di una gerarchia e disciplina interna di classe su cui si regola — come su un quadro di riferimento in cui vede la propria esperienza, la propria storia e le proprie certezze — il movimento stesso degli scioperi, la dinamica sociale della mobilitazione. Per questa strada l'ondata che giovedì ha iniziato dall'Alfa Sud, dall'Alfa di Arese, dalla Fiat, dalla Zanussi si rivolge e coinvolge altri reparti della classe e del movimento di opposizione sociale al governo Moro e ne ricostruisce pressoché completamente la fisionomia politica. Lunedì sono gli operai della Dalmene a bloccare la autostrada Milano-Venezia, a Pordenone la Elettronica e la Grandi Impianti si uniscono agli operai della Zanussi nel blocco della strada per Oderzo, a Siracusa gli operai chimici con quelli delle ditte bloccano gli impianti con uno sciopero totale e cortei interni. Martedì continuano i blocchi stradali a Grugliasco con gli operai della Graziano, Marchisio, Sirniti e,

sempre, nel torinese, a Casellette e Alpignano; gli operai della Zoppas di Conegliano bloccano la statale per Treviso.

Non ancora la totalità ma sicuramente gran parte della classe operaia ha partecipato attivamente agli ultimi giorni di mobilitazione restituendo a vasti strati proletari, agli studenti, ai disoccupati, la guida, il riferimento di programma della propria iniziativa come partito. Questo si è potuto verificare nei giorni scorsi: la presenza e l'autorità del partito degli operai nelle assemblee spontanee sul carovita, nella propaganda diretta ai mercati di agitatori provenienti dei cortei operai, nell'iniziativa di piazza, nei blocchi stradali e ferrovieri.

Ecco, questa grande forza lavora metodicamente a invadere nuovi territori, a aprire nuovi spazi in cui possono inserirsi — in maniera diversa, con obiettivi diversi — sia l'azione di altri settori della massa proletaria sia l'azione delle avanguardie rivoluzionarie. E la giornata di lunedì in alcune grandi fabbriche — come l'Alfa di Pomigliano, il Petrochimico di Porto Marghera — offre una rappresentazione nitida dello scontro duro con il revisionismo che i settori operai di avanguardia devono affrontare quotidianamente per riconquistare (Continua a pag. 6)

### Congresso DC: è difficile anche sciogliersi

ROMA, 23 — Non sembra finire mai questo congresso democristiano. Si è appena concluso il dibattito politico, con un giorno di ritardo che una nuova questione sta diventando occasione di divisione, e già si sente parlare di un nuovo probabile rinvio delle conclusioni a giovedì.

Protagonista di questa nuova fase del congresso è niente meno che Bartolo Ciccarelli, balzato agli onori della cronaca per la disastrosa propaganda elettorale del 15 giugno, o meglio più che lui protagonista è la sua proposta (in stile con il personaggio) di elezione diretta del segretario da parte del congresso, così come avviene in America. Al di là del merito della proposta, appare chiaro che sarà la prima occasione concreta di confronto tra i due schieramenti del congresso, gli « amici » di Zaccagnini e quelli di Forlani. I secondi han fatto sapere fin dall'inizio il loro favore a questa innovazione, mentre i primi hanno fatto oggi circolare la notizia secondo cui, se passasse la proposta, Zaccagnini ritirerebbe la propria candidatura. Si può avere già da questi pochi dati l'idea della posta che si gioca dietro questa modifica statutaria. E non a caso i tentativi di ricucitura, il lavoro delle correnti, l'erosione dei delegati con ogni mezzo; sono diventati l'elemento predominante del congresso che si è riunito infatti per un'ora, dalle 11,30 alle 12,30, ed è stato sospeso poi in fretta e furia tra la rabbia della platea dei delegati alla cui volontà di contare si era rivolta la proposta demagogica di

Ciccarelli. Un'ora sola è comunque bastata perché nel palazzo dello sport si riaccendesse il clima di sempre, insulti, botte batteci. « Caro collega, grida paonazzo dal microfono Benito Benedetto a uno che gli ha urlato il solito « a casa » — il suo invito a non spaventarmi ».

L'onorevole Bodrato, che con raro senso dell'inopportunità gli amici di Zaccagnini spediscono a illustrare il parere contraria-

rio alla mozione di Ciccarelli dopo che il parere favorevole era stato espresso da un semplice delegato) fa il pieno degli insulti: « pazzista », « cretino », perfino « scemo », cantilenato come allo stadio. E il presidente Gonella, al solito, impazzisce e, mentre regna sovrano il caos, si rivolge ad un tale: « E' dal primo giorno che lei di stirba il congresso! » La rissa prosegue e si placa solo per riaccendersi poco

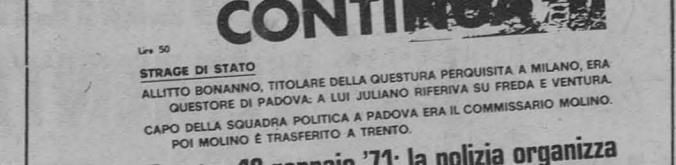
dopo fino a che la seduta non è sospesa di forza.

Si viene poi a sapere che la presidenza riunitasi nel frattempo ha deciso di proporre alla mozione di Ciccarelli, un emendamento che prevede la sostituzione da parte del consiglio nazionale del segretario in caso di suo decadimento e l'elezione di un congresso e l'altrò.

E soprattutto si viene a sapere che il pubblico d'ora in poi sarà escluso dal dibattito. Un tentativo forse di arrivare a concludere per esaurimento, e senza spettatori vogliosi di intervenire, il congresso proprio come nei convegni e più volte citati.

La conclusione del « dibattito politico » nella serata di lunedì era avvenuta nella più assoluta confusione: ormai l'attenzione del congresso era tutta rivolta alle grandi manovre di corridoio impenniate da una palla sulla verifica della consistenza dei rispettivi schieramenti e dall'altra sull'esplorazione di possibili vie d'uscita.

Granelli della Base, la corrente dello schieramento che sostiene Zaccagnini più sensibile ai problemi della ristrutturazione del potere locale, ha insistito sulla necessità di uscire dal congresso con una divisione netta degli schieramenti evitando qualsiasi soluzione intermedia: le critiche di Granelli, dopo un attacco pesante a Forlani, si sono abbattute, come già aveva fatto il suo collega Marcora, sui trasformisti Colombo e Guillotti accusati di inquinare la linea di rinnovamento. Motivando la sua opposizione alla elezione diretta da parte del convegno (Continua a pag. 6)



Le testate del nostro giornale del 7 e del 9 novembre del '72 in cui abbiamo denunciato la « banda Molino » e per cui siamo stati incriminati per « diffusione di notizia falsa e tendenziosa ». Il tribunale costretto ad assolvere noi ieri, deve ora incriminare tutta « la banda ». (Articolo a pag. 6).

VENEZUELA - UN MESSAGGIO DEL PRESIDENTE USCENTE CALDERA

## "Bisogna nazionalizzare le compagnie americane"

Il presidente venezuelano Rafael Caldera, nel suo messaggio di fine d'anno ha invitato il suo successore Carlos Andres Perez — eletto nello scorso dicembre ma che si insedierà alla presidenza solo l'11 marzo prossimo — a passare dalle parole ai fatti e inaugurate il suo mandato nazionalizzando le compagnie petrolifere USA che sfruttano più dei novantaduemila del petrolio venezuelano.

Carlos Perez, eletto nelle liste del partito di destra « Acción Democrática », aveva accompagnato l'annuncio della vittoria elettorale, ottenuta grazie al massiccio appoggio finanziario e all'apparato propagandistico forniti dagli USA, con dichiarazioni demagogiche sulla futura politica del petrolio.

Caldera ha dichiarato che nessuna nuova politica del petrolio potrà essere condotta senza nazionalizzare le compagnie straniere, e che sarebbe « consigliabile e necessario » effettuare l'esproprio quest'anno, per utilizzare la presente congiuntura energetica. Il presidente uscente ha anche annunciato l'intenzione di nazionalizzare le società televisive, l'industria lattiero-casearia e l'industria elettrica.

Tutti questi settori sono attualmente sotto il controllo del capitale straniero. Nelle stazioni televisive predominano gli interessi americani, mentre il settore lattiero-caseario è in mano alla Nestlè svizzera.

Le dichiarazioni di Caldera, che hanno suscitato un notevole scalpore, sono probabilmente rivolte a mettere in difficoltà il presidente neoeletto, costringendolo a prendere impegni precisi prima di assumere l'incarico.

Francia

## SU RICHIESTA DEI FASCISTI SPAGNOLI, POMPIDOU DA IL VIA ALLA REPRESSESIONE CONTRO I BASCHI ESULI IN FRANCIA

Pompidou ha prontamente accolto le richieste dei fascisti madrileni, che avevano reclamato il pugno di ferro per i baschi anche in Francia: Jose Echave, Jaber Zumalde, Pedro Azkú, Ramon Urrutia, Miguel Lijua e Jose Marie Blasco, originari della Guascogna ed esuli in Francia, sono stati prelevati due notti fa dalle loro abitazioni, condotti a Dax, ed assegnati al confino in una città del nord o del nord-est del paese, dalla quale non potranno più allontanarsi. La polizia è « certa » che alcuni se non tutti i baschi oggetto del provvedimento repressivo (otto in tutto: altri due profughi sono ancora ricercati dalla polizia francese) siano « colpevoli » di aver organizzato e partecipato alla conferenza stampa di qualche giorno fa, nella quale quattro militanti dell'ETA autori dell'attentato a Carriero Blanco spiegarono a una ventina di giornalisti come era stato preparato. La « certezza » dei poliziotti francesi lascia tuttavia adito a molti dubbi: fra l'altro, uno dei confinati, Jose Echave, è stato negli ultimi tempi gravemente ammalato e non apparirebbe più da molto tempo all'organizzazione rivoluzionaria basca.

Crisi energetica

## NIXON, LAUTAMENTE PAGATO, E' AGLI ORDINI DELLE SETTE SORELLE

Nixon « non è in grado di affrontare la crisi petrolifera » — non vuole cioè contrastare la corsa a profitti colossali e le manovre delle compagnie USA — perché è pagato dalle Sette Sorelle; lo ha affermato oggi il deputato democratico americano Les Aspin, compilatore di un documento nel quale la ennesima accusa contro il presidente-gangster viene documentata esaurentemente. « Notevoli contributi finanziari » — ha detto Les Aspin — sono stati versati dalle compagnie petrolifere al famigerato « comitato per la rielezione di Nixon », durante l'ultima campagna elettorale, la stessa in cui scoppia lo scandalo Watergate.

## Una nuova aggressione dell'Iran contro il Dhofar Lo Scia, il gendarme del Golfo Persico

Negli ultimi giorni, varie agenzie di stampa, così come un drammatico messaggio pervenuto al PCI, hanno diffuso la notizia di un recente massiccio intervento (si parla di 3.000 uomini) nel Dhofar. Questo fatto, se richiede di essere considerato in tutta la sua gravità, e di suscitare la protesta più viva, non può tuttavia stupire. In primo luogo, non è la prima volta che si verifica. In secondo luogo, esso rientra in una logica nota già da tempo. Non sarà male rileggere alcune parti di un'intervista che lo scia Riza Pahlavi lasciò nel maggio scorso a « Newsweek », perché appunto tale logica vi si trova espressa con una chiarezza e una assenza di pudore impressionante. « Noi — diceva lo scia — non abbiamo solo una responsabilità nazionale o regionale, ma anche un ruolo mondiale come custodi e protettori del 60 per cento delle riserve mondiali di petrolio... benché tragga il 90 per cento del suo petrolio dal golfo persico, il Giappone non è assolutamente in grado di garantire la sicurezza dei propri approvvigionamenti. La stessa cosa può darsi dei paesi dell'Europa occidentale, che dipendono dagli stati del golfo per il 60 per cento delle loro forniture. La dottrina Nixon afferma che gli Stati Uniti aiuteranno chi si aiuta da sé. E' quello che noi stiamo facendo... il principale pericolo per il futuro delle forniture di petrolio agli occidentali è rappresentato dalla possibilità che qualcuno dei regimi dell'altra costa del golfo sia rovesciato da estremisti; e le attività sovversive si vanno oggi sviluppando. Prendete la ribellione del Dhofar nell'Oman. Se avesse successo, provate a immaginare cosa ci troveremmo di fronte a Mascate, la capitale, che sta proprio davanti allo stretto di Hormuz. Prima pochi fucili, poi cannoni navali e missili. E' un processo che ci è familiare. Io non posso tollerare attività sovversive — e con questo intendo tutto ciò che sia imposto dall'esterno... L'Oman ha chiesto il nostro aiuto e noi glielo abbiamo inviato... Ho cominciato a pensare che l'Iran dovesse diventare una potenza militare nel 1959-60, quando mi resi conto che gli Stati Uniti non avrebbero potuto esercitare per sempre il ruolo di gendarme internazionale. Allora, gli Stati Uniti mi dissero di non preoccuparmi, perché due divisioni aerotrasportate erano loro sufficienti a mantenere l'ordine nel mondo. Ma poi, nel '68, arrivò la decisione inglese di abbandonare il golfo entro il '71, con l'ovvio vuoto di potere che ne sarebbe derivato. Dopo di allora abbiamo avuto modo di assistere a frequenti rimesse in discussione dei confini tra stati, allo smembramento del Pakistan tra il plauso dell'opinione pubblica, con le Nazioni Unite ancora una volta paralizzate e le potenze ridotte all'immobilità: tutto questo preceduto dal trattato sovietico-indiano. Con l'uso della forza bruta, del territorio è stato annesso, e nessuno è stato capace di farci nulla ».

Alla domanda « state forse dicono che non potrete tollerare che regimi radicali giungano al potere in qualche sceicco arabo? », lo scia si limitava a rispondere: « sì ». Abbiamo voluto riprodurre ampi brani di quella intervista perché le parole dello scia ci sembrano più evidenti di qualsiasi analisi della situazione in questa zona. Una zona, quella del golfo persico (ma gli arabi lo chiamano golfo arabico), che fornisce al mondo occidentale la grande maggioranza del suo petrolio. Gli inglesi vi rimasero a lungo nel ruolo di dominatori diretti. Quando decisero (o furono costretti) di andarsene, nel '71, si sforzarono di sistemare le cose in modo da poter continuare a controllare la zona. Riuscirono però solo in parte nei loro intenti. La fed-



razione che avevano progettato (nella evidente intenzione di egemonizzarla) venne fuori monca. Emersero una serie di contraddizioni, e Bahrain e Qatar si proclamarono indipendenti per conto loro. Solo i sette stati più piccoli (dei quali Abu Dhabi e Dubai sono i maggiori) si unirono in federazione. La fine del dominio coloniale britannico creò in effetti un vuoto di potere, non sufficientemente compensato dalla permanenza di truppe inglesi lungo l'intera riva araba del golfo, a difesa degli interessi britannici (non va dimenticata la presenza qui della BP e della Shell, la quale ultima ha un monopolio quasi totale del petrolio di Oman). La situazione era — ed è — resa ancor più complessa dalla rivalità tra le potenze. L'Urss cerca di accentuare la propria presenza, soprattutto marittima, nella zona, ed è riuscita ad ottenere dall'Iraq una base navale nella parte settentrionale del golfo. Gli Stati Uniti, pur disponendo di basi, non intendono rischiare qui un impegno in prima persona, che potrebbe risolversi nel lungo periodo in una sconfitta non meno bruciante di quella vietnamita. E' in questo contesto che è venuta sempre più affermandosi la funzione di principale gendarme del golfo persico dell'Iran, cui l'imperialismo ha appunto assegnato questo compito di repressore sostituto. Negli ultimi anni, gli Stati Uniti hanno quindi fornito all'Iran, in quantità massicce, un armamento ultra-moderno e un'assistenza tecnica che ne fanno ormai una delle maggiori potenze militari del mondo.

I capitali stranieri, invogliati in tutti i modi ad affluire nel paese, hanno prodotto un rapido sviluppo industriale, che non ha tuttavia intaccato l'arretrata struttura della società iraniana, ma ha anzi accentuato le differenze di classe e aggravato l'oppressione, lo sfruttamento e la miseria delle masse. La polizia militare e la potentissima polizia segreta (la Savak), che conta più di 70.000 uomini, si sono incaricate di reprimere nel modo più brutale la resistenza delle masse e ogni focolaio di opposizione. I rivoluzionari sono stati imprigionati, torturati, massacrati con metodi medievali, in un paese che spendeva miliardi per celebrare in un fasto da mille e una notte i 2.500 anni dell'impero persiano (che sono, fra l'altro, una falsificazione storica).

Venticinquemila sono i prigionieri politici e decine, ogni anno, i condannati a morte.

Contemporaneamente, più di 10.000 ufficiali iraniani sono stati addestrati negli USA, altri in Israele (che insieme a USA, Francia, Italia, fornisce armi moderne allo scia). Le forze armate iraniane contano oggi 250 mila uomini. Una serie di basi lungo la costa e su isole (in buona parte sottratte ai deboli emirati arabi) permettono alle navi e agli aerei dello scia di controllare tutto il traffico nel golfo persico. Per poter svolgere questo suo ruolo, il governo dello scia esercita continue provocazioni nei confronti del regime progressista iracheno (gli incidenti di confine sono assai frequenti) e si sforza di impor-

re una sorta di protettorato, a est, sull'ormai indebolito Pakistan, così come gli è riuscito già di fare con gli stateterri arabi del golfo. Il controllo del golfo rimane comunque il suo scopo principale, e questo significa soprattutto reprimere in prima persona la « sovversione », in qualunque forma si presenti. L'Oman, lo stato che domina l'uscita dal golfo, è da tempo il più minacciato da questa sovversione. Qui, infatti, da più di otto anni è in corso una guerriglia, guidata dal Fronte di Liberazione del Dhofar (è questo il nome della regione più occidentale del paese), che nel '68 ha mutato la sua denominazione in quella di Fronte Popolare di Liberazione del Golfo Arabico. Il Fronte ha praticamente nelle sue mani quasi tutto il Dhofar, tranne le città principali, ed è riuscito a resistere a una serie di campagne di sterminio condotte dalle truppe mercenarie del sultano e dagli inglesi con l'impiego dei più moderni mezzi antiguerriglia. Le sue iniziative militari si sono inoltre estese anche ad altre regioni. Nel 1971 il Fronte ha approvato una linea politica democratico-nazionale, nell'intento di allargare le basi sociali del consenso alla propria attività. La sua principale debolezza è di carattere internazionale.

I suoi legami con le sinistre arabe (e in particolare con la resistenza palestinese) non bastano infatti a compensare l'ostilità — o, nei casi migliori, l'indifferenza — con cui i regimi arabi guardano alla guerriglia nel Dhofar. L'unico sicuro appoggio dei partigiani è costituito dalla Repubblica Popolare dello Yemen del Sud, con cui il Dhofar confina. Lo stesso sostegno cinese, a quanto pare, è venuto sempre più diminuendo, parallelamente al miglioramento dei rapporti cinesi con l'Iran. Questo isolamento minaccia e limita le possibilità immediate di successo della resistenza e favorisce oggi il contrattacco delle forze reazionarie, ansiose di spegnere questo pericoloso focolaio prima che le fiamme possano estendersi, dall'Oman, all'intera zona del golfo persico. L'attacco diretto dell'Iran alla guerriglia si accompagna infatti alle crescenti provocazioni dell'Arabia Saudita (e dello Yemen del nord, a lei infeudato) contro la Repubblica Popolare dello Yemen del sud. La sopravvivenza di quest'ultima, e della resistenza nel Dhofar, riveste quindi un'importanza decisiva per le sorti della lotta di classe e della rivoluzione in questa parte del mondo. E' ora che si alza il velo di silenzio che per troppo tempo ha coperto la lotta eroica di questi popoli, e che una solidarietà più attiva e più efficace venga offerta dai rivoluzionari e dai democratici in tutto il mondo.

La destra ha colto i frutti dell'inabilità della coalizione governativa di utilizzare in maniera costruttiva il successo militare del '67 e di evitare il mezzo insuccesso nella guerra dell'ottobre scorso. Avendo per l'occasione alla sua testa il generale Sharon, « eroe » del vittorioso sfondamento oltre il canale, la destra ha abilmente utilizzato, nel corso della sua campagna elettorale, il tema dell'impreparazione dell'esercito e dei servizi d'informazione di fronte all'attacco egiziano. Inoltre ha fatto leva sui timori di un eccessivo cedimento alle richieste degli arabi. I risultati le hanno dato ragione, al termine di una competizione elettorale che ha visto i tempi della politica interna (malgrado la grave crisi economica che il paese sta attraversando) mesi in sordina rispetto a quelli della politica estera. In altri termini, si è votato con l'occhio a Ginevra, ed è qui, a Ginevra appunto, che i risultati non tarderanno a manifestare la propria influenza. I quasi 40 seggi (poco meno di un terzo) dei quali disporrà ora la coalizione di destra pongono un'ipoteca dalla quale il nuovo

## LE ELEZIONI ISRAELIANE

Le notizie pervenute fino ad ora sui risultati delle elezioni in Israele sono ancora incomplete, e solo fra una settimana verranno proclamati i risultati ufficiali. Non è ancora possibile, quindi, addentrarsi in un esame particolareggiato, per esempio di quale sia stato il voto dei giovani, numerosi, che andavano per la prima volta alle urne, o quello dei militari che votavano al fronte, sotto l'impressione diretta e drammatica della quarta guerra. Le tendenze di fondo sono però chiare fin d'ora, e danno ragione alla maggior parte dei sondaggi, di opinione e degli osservatori, che vedevano un successo della destra. Già in declino nel '69 rispetto al '65, la coalizione centrista governativa ha visto ulteriormente diminuire i suoi seggi alla Knesset: non tanto da dover dare il cambio ad altri nella direzione del paese, ma abbastanza da dover tenere in maggior conto le preoccupazioni e le critiche dell'elettorato di destra. Inoltre, la struttura della coalizione governativa (i laburisti, che sono il maggior partito, più due partiti minori che si collocano di poco, rispettivamente, alla loro destra e alla loro sinistra, e il clericale Partito Nazionale Religioso) è tale da rendere problematica la possibilità di una maggioranza parlamentare su alcuni problemi. Per fare un esempio, l'importanza determinante che nella formazione di una maggioranza governativa avrà ora il partito nazionale religioso rende praticamente impossibile serie concessioni sul problema di Gerusalemme, mentre in politica interna condanna all'insuccesso gli sforzi di quanti speravano in una graduale laicizzazione di quello che è tuttora un vero e proprio stato teocratico.

Le elezioni hanno anche segnato il declino dei notabili arabi legati alla coalizione governativa: più che a loro, i voti degli arabi sono andati al Rakah, il partito comunista riformista non sionista, che è passato da 3 a 4 seggi. Nel complesso, la polarizzazione dell'elettorato ha portato a un insuccesso delle liste minori, molte delle quali non riescono a conquistare un seggio alla Knesset. Non sono andati a votare il 20% degli elettori, soprattutto arabi (ma questo dato dovrà essere esaminato con maggiore attenzione).

C'è ancora da osservare che, con la politica interna, sono rimaste in secondo piano, o addirittura assenti, la voce e le esigenze reali degli sfruttati israeliani, degli operai, dei disoccupati, degli ebrei « orientali » che si trovano nella condizione di cittadini di seconda classe (e che hanno probabilmente contribuito al successo della destra). Su tutti questi strati, malgrado l'acuirsi delle loro contraddizioni, gravano ancora pesantemente l'ideologia sionista, timori oscuri alimentati per anni, la coscienza di un concreto privilegio che nasce dal carattere artificiale di uno stato sostenuto dai capitali dell'imperialismo. Questi ostacoli continuano a rendere arida e difficile la crescita di un'autentica sinistra israeliana: un processo, questo, che riveste nel lungo periodo una fondamentale importanza per chiunque veda nell'alleanza fra tutti gli sfruttati, al di là di lingue e culture, l'unica vera premessa per una soluzione rivoluzionaria del problema mediorientale.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/1-31/1

|         |                              |
|---------|------------------------------|
| Lire    |                              |
| 141.000 | M.C. - Piacenza ..... 2.000  |
| 15.000  | Un compagno - Roma ... 2.000 |
| 15.000  | Un compagno ..... 100.000    |
| 10.000  |                              |
| 20.000  | Totalle 716.400              |

### XI ELENCO TREDICESIMA

|  |        |
|--|--------|
| Sede di Brescia:                               |        |
| Loriano per Pinelli .....                      | 21.000 |
| Isaia, Magda, Paolo .....                      | 55.000 |
| Sede di Perugia:                               |        |
| Raccolti in sede .....                         | 27.500 |
| Angela .....                                   | 500    |
| Raccolti all'ITIS Chimico .....                | 2.400  |
| Tre compagni di A.O. ....                      | 2.000  |
| Liceo Classico .....                           | 1.200  |
| Sede di Viareggio:                             |        |
| Mauro compagno netturino .....                 | 2.000  |
| Sede di Brescia:                               |        |
| Sez. Villa Carchina .....                      | 46.500 |
| Sede di Venezia:                               |        |
| Sez. Marghera                                  |        |
| Giusi .....                                    | 10.000 |
| Sez. Noale .....                               | 3.000  |
| Roberto .....                                  | 2.000  |
| Dai compagni di Belluno:                       |        |
| Un P.i.D. ed un insegnante .....               | 4.000  |
| Sede di Modena                                 |        |
| G.N. ....                                      | 40.000 |
| Magistrali .....                               | 3.100  |
| M.B. ....                                      | 2.000  |
| Giorgio .....                                  | 200    |
| Sede di Verbania .....                         | 70.000 |
| Sede di Nereto:                                |        |
| I compagni di Somero .....                     | 6.000  |
| Sede di Rimini:                                |        |
| C.U. ....                                      | 20.000 |
| Sede di Urbino .....                           | 5.000  |
| Contributi individuali:                        |        |
| Una compagnia di Albano .....                  | 50.000 |
| A.D. - Ceccano .....                           | 2.000  |
| Livia L. - Siena .....                         | 10.000 |
| Mario, Luigi, Ottone, Teresa - Trento .....    | 5.000  |
| Sandro e Sandra neo-sposi - Udine Padova ..... | 30.000 |

Totalle 98.000

Totalle precedente 7.882.000

Totalle complessivo 7.980.000

### RIEPILOGO SOTTOSCR

# Il programma dei disoccupati organizzati di Napoli può cambiare il mondo

Intervento del compagno Enzo Piperno al convegno sull'occupazione di Avanguardia Operaia che si è tenuto a Napoli

Si è tenuto venerdì, sabato e domenica scorsi a Napoli un convegno sull'occupazione organizzato da Avanguardia Operaia. Sul convegno e in particolare sull'ultima giornata — che ci è sembrata la più proficua anche per gli interventi di tre delegati dei disoccupati organizzati — torneremo per alcune considerazioni. Pubblichiamo qui l'intervento di Enzo Piperno a nome di Lotta Continua.

Porto in questa conferenza il saluto dei compagni di Lotta Continua e l'augurio che i lavori di questi giorni abbiano soddisfatto le vostre aspettative, ci auguravamo che i contributi di esperienze analisi possano essere proficui per i compagni di Avanguardia operaia e per tutti i compagni rivoluzionari.

Abbiamo seguito il vostro dibattito sul tema al centro di questo convegno e abbiamo avuto modo di capire meglio il vostro punto di vista.

Vogliamo ora, non su tutti gli argomenti che sono stati trattati, portare il nostro contributo perché il confronto delle rispettive posizioni possa essere più puntuale.

Lo sviluppo della lotta di classe in questi anni e l'aggravarsi della crisi economica, svelano i rapporti reali esistenti nella società e, contemporaneamente, producono profondi cambiamenti nelle condizioni di esistenza materiale, nella coscienza e nel comportamento del proletariato.

E' un processo profondo e intenso che molte volte sfugge ad una percezione superficiale delle cose, ma contemporaneamente è un processo rapido, come avviene in periodi simili.

In momenti simili posizioni dogmatiche, schematiche, concezioni liberali dimostrano la loro incapacità di comprendere e trasformare la realtà, si vede quale è la pula e quale è il grano. Le avanguardie vengono sottoposte a dura verifica da parte delle masse, le organizzazioni rivoluzionarie devono essere in grado di legittimare nella pratica il loro ruolo dirigente.

Nuovi protagonisti coscienti della lotta di classe vengono alla ribalta. Hanno vissuto l'esperienza esaltante delle lotte operaie di questi anni ma portano nel movimento contenuti originali, a partire da un punto di vista unilaterale, di classe, mettono a nudo i meccanismi che regolano lo sfruttamento in questa società in questo modo allargano l'orizzonte della stessa lotta operaia, vendono quello che gli operai hanno dato a loro.

## Come hanno fatto i disoccupati a convocarsi senza volantini

Venerdì nella discussione abbiamo colto uno sforzo eccessivo da parte vostra nel tentativo di ricondurre il movimento dei disoccupati dentro la classe operaia: operazione giusta, ma che rischia di far perdere molte delle indicazioni che questo movimento dà. Non c'è dubbio che senza la lotta operaia non ci sarebbe stato il movimento dei disoccupati come oggi lo vediamo, ma non bisogna essere meccanici; bisogna saper cogliere come i protagonisti di questo movimento traggano da una esperienza diversa, da condizioni materiali diversi, da protagonisti diversi la propria forza e questo non è un male, ma un bene; il nemico di classe deve fare i conti con un movimento che trova la sua forza non per « contagio », ma dal suo interno.

La classe operaia si arricchisce di nuove armi nella sua lotta irriducibile.

Dicevate che i dirigenti di questo movimento sono molte volte operai licenziati, emigrati; è vero, ma questo non contribuisce molto a comprendere le cose, perché è difficile trovare proletari, soprattutto nel meridione, soprattutto qui a Napoli, che non abbiano lavorato in qualche fabbrica, al nord o all'estero, a Napoli,

in una grande fabbrica, in un appalto, in un laboratorio artigiano. Magari potrà sembrarvi scandaloso, ma pensiamo che solo in quanto non si identificano immediatamente con gli operai oggi esiste con questa ricchezza il movimento organizzato. Non è facile spiegare tutto questo, ma voglio fare un esempio per darne una idea molto parziale. Attraverso quali strumenti d'informazione, quali canali di comunicazione, di dibattito politico si radica il movimento dei disoccupati? Sono canali che sono propri di una struttura sociale particolare, ma di un modo di vivere diverso, sono que-

Come mai all'assemblea del Politecnico vi erano 2.000 disoccupati? Sarebbe stato possibile tutto questo senza la capacità dei disoccupati di usare per la propria lotta questa struttura della società? Pensiamo che sia più giusto dire che nel movimento confluiscono mille esperienze diverse, mille storie diverse.

La loro aggregazione avvieie a partire dalla condizione particolare determinata dalla crisi economica, dall'urgenza di una condizione materiale insostenibile, dovuta alla condizione di disoccupato o precario, e allo sforzo soggettivo di avanguardie coscienti.

Il rapporto di lavoro precario, e ben poco la disoccupazione pura, unisce i disoccupati; il movimento compie un salto quando coglie questa condizione, particolare, quando rovescia l'uso padronale del lavoro precario, quando rompe in senso politico l'ambiguità della propria condizio-

nabilità passa attraverso un duro attacco alle condizioni materiali della classe operaia e un duro attacco all'occupazione.

Si tratta di ricostituire una riserva di manodopera non più determinata dalla disparità fra nord e sud, ma attraverso una frattura del proletariato che attraversa tutto il territorio nazionale. La disponibilità di manodopera a Torino o a Milano deve essere realizzata in quella città, nel proletariato di quella città. Come abbiamo scritto in un articolo comparso sul nostro giornale: « l'elemento principale di questa nuova stratificazione della forza-lavoro sta nella creazione di un settore sociale di « negri », di uno strato che abbia anche condizioni giuridiche inferiori alla massa dei lavoratori: in parte per meccanismi automatici e poi, via via, per una azione sempre più consapevole, l'azione di « ghettizzazione » si è andata concentrando sui giovani e sulle donne, in particolare sui giovani donne, e cioè su quei settori sociali nei confronti dei quali esistono discriminazioni legali e forme diffuse di razzismo sociale. La struttura dei contratti, del collocamento, delle leggi penali e civili, la struttura giuridica della famiglia, codificando la privazione dei diritti elementari per questi strati, è arrivata a configurare forme di esclusione che li rendono « stranieri in patria ».

L'attacco sociale a questi strati è contemporaneo ad un attacco politico e ideologico che tende a ributtare loro addosso tutto il marciume della borghesia nella fase della sua crisi più acuta.

I giovani vengono « criminalizzati », considerati come l'emblema di una violenza « originaria » che attraverserebbe tutti gli uomini; le donne sono invece l'oggetto di questa violenza... ».

## Le radici dell'avallo revisionista

Questo progetto per potersi realizzare ha bisogno di essere avallato dal revisionismo e dal sindacato, e reciprocamente la sua realizzazione determina una trasformazione in senso socialdemocratico del PCI e dei sindacati.

Dobbiamo impedire che questo progetto si realizi e da questo punto di vista il movimento dei disoccupati organizzati è nella sua autonomia un riferimento decisivo, che mette in crisi profonda questi progetti. Nella linea politica e nella pratica revisionista rispetto agli strati sociali emarginati, ai disoccupati, ai precari esiste il varco per una simile operazione?

La linea politica revisionista e sindacale ha sempre giustificato i suoi sedimenti rispetto alla classe operaia in nome degli interessi dei disoccupati, così che i disoccupati venivano considerati come la zavorra della classe operaia, il limite continuo, il recinto invalicabile rispetto alla sua volontà di cambiare le cose.

Si trattava di una usurpazione, di una strumentalizzazione dei disoccupati, il cui risultato era quello di soffocare ogni processo autonomo, quante volte Amendola ha ripetuto la possibilità che Napoli potesse essere una nuova Reggio Calabria (in questo trovando una spalla nell'affermazione del « Manifesto » che nel sud vedeva la vanda) rendendo un bel servizio ai padroni, ma uno pessimo ai proletari, stimolando la diffidenza nei confronti delle loro lotte.

Quante volte lotte autonome sono state repressive e isolate in quanto etichette senza troppi complimenti come fasciste? Il fatto è che la linea revisionista, proprio nel giorno in cui a Reggio Calabria nel '72 dava vita ad una giornata indimenticabile, compiva un nuovo salto nel convegno che si teneva in quei giorni il successo fu: il proletariato meridionale, in sostanza i disoccupati, i precari, i giovani, le donne, non può essere



la debolezza del proletariato meridionale, dei disoccupati in generale. Oggi le sue scelte sono sempre di più destinate ad apparire per quello che sono, non la difesa dei bisogni di questo o quel settore sociale ma la garanzia della continuità dello sviluppo capitalistico, la fiducia non nella capacità delle masse di trasformare la realtà, ma la fiducia nelle sorti progressive del capitalismo. Lo sviluppo della lotta di classe e l'aggravarsi della crisi illuminano e mettono a nudo ogni cosa.

Il movimento dei disoccupati organizzati non vuole essi avvocati difensori e dimostra di essere ben altro che la palla al piede della classe operaia, una realtà dura da accettare, una clamorosa perdita di credibilità di una linea sindacale che ha chiesto sacrifici in nome di mai realizzati investimenti, i disoccupati organizzati con la loro stessa esistenza, dimostrano la sorte di questi investimenti. La lotta dei disoccupati organizzati indica quale sia la strada per una coerente lotta per l'occupazione, si salda e trova — anche se su questo piano i limiti sono ancora grandi — maggiore forza nella lotta operaia contro la mobilità, i carichi di lavoro, l'orario. La classe operaia scopre che quello che veniva presentato come un suo potenziale nemico è in realtà chi, in modo più ricco e originale, si è impossessato dei contenuti della autonomia operaia.

## I padroni hanno un avversario che non avevano previsto

Di fronte a questa situazione nel sindacato non è mancata la tentazione della contrapposizione frontale, rifiutando di riconoscere il movimento, presentandosi agli operai come provocatori, ma i disoccupati hanno fatto capire con decisione come stesse le cose; questa volta l'operazione non può riuscire. Così il 12 dicembre il sindacato è costretto a dare la parola dal più alto palco della storia sindacale, se non sbagliamo, al movimento. Il discorso del delegato dal palco, salutato dagli applausi più calorosi di quella giornata, è una esposizione puntuale del programma del movimento e del rapporto con la classe operaia. Lama parla dopo e si capisce quale differenza vi sia fra il punto di vista dei burocrati del sindacato e il movimento autonomo dei disoccupati, un contrasto troppo stridente che chiarisce a tutti come i disoccupati si siano conquistati il diritto di parola.

E' la forza del movimento dei disoccupati, inteso nel modo più largo, che oggi può sconfiggere quel progetto padronale di cui parlavamo prima: è un avversario che i padroni non avevano previsto e che per questo è ancora più forte.

Molti compagni tendevano a sotto-

lineare la particolarità della situazione di Napoli per evitare il rischio di una ripetizione meccanica di questa esperienza ed è giusto a patto però di evitare il rischio opposto cioè quello di non cogliere tutte le potenzialità di questa esperienza che ben si esprimono nel programma dei disoccupati organizzati, programma che affonda le sue radici nella complessità della realtà sociale di cui è espressione.

## Come il 1969 a Mirafiori

Abbiamo detto che il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli è paragonabile al '69, alla lotta operaia della FIAT Mirafiori, da quella esperienza da quelle lotte si sviluppò un processo che investì tutta la classe operaia; una chiave di volta decisiva per trasformare la società, che rimise sui piedi quello che era stato messo a testa in giù. Da lì si sviluppò la critica di massa nella pratica dell'organizzazione capitalistica del lavoro che diede alla lotta sul

(Continua a pag. 4)



gli stessi canali che per anni hanno servito al controllo democristiano del proletariato, che hanno permesso di ricattare, di piegare alle esigenze dei boss democristiani e fascisti e, in ultima istanza padronali, larghi settori del proletariato, sono i canali attraverso i quali passava l'ideologia populista, demagogica, individualista dell'arrangiarsi. Sono i bigliardi, i bar, i vicoli della città. Come è possibile che un movimento si sviluppi in termini di qualità e quantità senza quegli strumenti che noi riteniamo indispensabili della propaganda e dell'agitazione? Quanti volantini o manifesti — non voglio dire che va bene così — hanno fatto i disoccupati?

## Il capitale ha bisogno di creare i "negri" in Italia

E sotto i nostri occhi in questi giorni l'attacco che il capitalismo nazionale e internazionale sta portando alle condizioni di vita delle masse. In questi giorni la svalutazione della lira, l'aumento dei prezzi, l'aumento della disoccupazione e della repressione stanno trovando una risposta adeguata da parte delle masse e della classe operaia prima di tutto. E' un attacco che mira a ritrovare il controllo da parte del capitalismo sulla forza lavoro.

La possibilità da parte dei padroni di sconfiggere la classe operaia passa attraverso un disegno che mira a modificare il mercato del lavoro, che permetta di spezzare l'unità del proletariato, di dividere stratificare

la forza-lavoro. Si tratta di riconquistare « l'elasticità della forza-lavoro » come loro definiscono la libertà dei padroni di usare a proprio piacimento i proletari.

Non c'è bisogno qui di rivedere come fino al '69 il capitalismo si sia garantito questa elasticità, si tratterebbe di parlare dell'emigrazione, della emarginazione, dell'apprendistato eccetera. C'è bisogno di vedere come nel '69 in poi la lotta operaia abbia usato quegli stessi meccanismi che erano serviti a realizzare quella mobilità per rovesciarla nel suo contrario. Questo oggi impone al grande padrone una ristrutturazione profonda del mercato del lavoro.

La possibilità oggi di garantirsi la



# Il programma dei disoccupati organizzati di Napoli può cambiare il mondo

salario il suo significato più corretto. Come allora anche oggi il movimento dei disoccupati organizzati non nasce dal nulla; quante sono state le lotte su questo terreno, quante fra le migliori energie dai rivoluzionari sono state impegnate a comprendere e sviluppare il processo di unificazione del proletariato come si diceva marginalmente.

Oggi il movimento dei disoccupati organizzati ci dà la chiave di volta per conoscere e interpretare questa realtà a partire da un punto di vista che è alla base del programma dei disoccupati organizzati: la negazione della condizione di merce che si scambia come ogni altra merce: cioè la negazione del mercato stesso.

In questo senso il movimento dei disoccupati organizzati è il complemento della lotta operaia, attacca dall'altro fronte e con uguale irriducibilità il sistema capitalista, punta verso una società diversa, verso il comunismo.

E' ovvio compagni che questi contenuti che vivono nel movimento dei disoccupati, questa contrapposizione netta alle leggi del mercato capitalistico, non sono dati una volta per tutte le nostre forze perché questi contenuti siano sempre più esplicativi; la borghesia e il revisionismo lavora con tutte le armi per distruggere questa forza.

## Il posto di lavoro stabile e sicuro

Nei suoi contenuti decisivi il programma è quello del primo comitato dei disoccupati organizzati, quello di Vico Cinque Santi, dei 700, che volta per volta si è arricchito e articolato adeguandosi alla crescita qualitativa e quantitativa del movimento, in un processo complesso e ovviamente non lineare.

In quella esperienza gli obiettivi fondamentali erano: il posto di lavoro stabile e sicuro, e l'imposizione delle liste di lotto.

Il posto di lavoro stabile e sicuro, obiettivo che i revisionisti definiscono demagogico e irrazionale, spiega già come non si tratta solo di rifiutare la condizione di disoccupato, ma quella ben più corrispondente alle condizioni reali, di precario. Si tratta del rifiuto dell'oggettività delle leggi che regolano l'economia capitalistica, la necessaria ciclicità dello sviluppo capitalistico e la stessa organizzazione capitalistica del lavoro.

La lotta dei disoccupati organizzati, la loro stessa esistenza dimostra in modo inconfondibile come « la tendenza del sistema capitalistico alla distruzione delle forze produttive che esso stesso ha creato sia un dato permanente ».

E' questo il significato profondo delle liste dei disoccupati organizzati che non può essere vanificato come tenta di fare il sindacato.

Crediamo che questo pericolo stia anche nella proposta che abbiamo letto sul vostro giornale fra i materiali di preparazione di questo convegno, sulla struttura del collocamento; ci è sembrato che in nome del realismo si perda di vista questo contenuto strategico che contraddistingue il movimento dei disoccupati.

## La proposta di legge sul collocamento

Quando da parte nostra si sostiene il principio che il collocamento debba essere gestito dai disoccupati e proponiamo che questo si esprima anche in una legge. Non si pensa certo che questo possa realizzarsi da un giorno all'altro; sappiamo bene che pretende ancora una ben diversa estensione del movimento, che si misuri con una diversa situazione istituzionale con un governo diverso da quello attuale, ma è in questa direzione che bisogna guardare non dimenticando l'irriducibilità dei punti di vista che su questo piano sono destinati sempre di più a scontrarsi.

La riconquista del controllo del mercato del lavoro da parte del padrone

Crediamo che per la stessa incom-

prezione di ciò che mette in ballo questo movimento si sia scritto sul vostro giornale un giudizio diciamo così « peregrino » sull'attuale legge che regola il collocamento. E questo giudizio sia stato ripetuto venerdì nell'introduzione del compagno Pugliese.

Voi dite che questa legge non è migliore né peggiore di tante altre. Certo non c'è dubbio che ve ne siano di peggiori, ma rispetto a cosa si da questo giudizio?

Questa legge è stato un passo non secondario nella istaurazione del regime democristiano. Su questa legge si sviluppò un duro scontro nel paese con centinaia di arresti; la lotta durò fino a pochi giorni prima del raccolto, nel momento in cui massima avrebbe potuto essere la forza delle masse braccianti impegnate in prima fila. Fu chiusa a seguito di un accordo, fra l'altro non molto condiviso dalla federazione, che ben poco cambiava della sostanza della legge, in quanto dava all'ufficio provinciale del lavoro la libertà di nominare o meno la commissione comunale di collocamento e, rispetto alla sostanza di questa legge, lo stesso Di Vittorio, nel corso del dibattito parlamentare, ebbe a dichiarare: « è chiaro dunque che si vuole il monopolio governativo dell'esercizio del collocamento; e lo si vuole in misura maggiore e in forma più assoluta di quanto non abbia fatto lo stesso regime fascista, attraverso i suoi gerarchi sindacali ». Ed è ancora Di Vittorio nella stessa discussione che propone il collocamento di classe, come nella pratica che si verificava fra molte categorie di lavoratori. Di Vittorio propone che siano i lavoratori del comune ad eleggere con voto segreto fra tutti i lavoratori i membri della commissione di collocamento e il collocatore. A questi si sarebbe dovuto aggiungere un funzionario del ministero del lavoro.

La nostra proposta di una legge si fonda sul fatto che i meccanismi che regolano il mercato del lavoro sono funzionali alle esigenze capitalistiche, anche su questo piano — sui meccanismi istituzionali — il movimento ha la forza di intervenire per imporre le sue leggi; perché si deve lasciare in mano al nemico di classe questo strumento? Non è un caso che oggi molti parlano di riforma del collocamento, ma per farne cosa? Non certo per rafforzare l'autonomia del movimento dei disoccupati.

Noi pensiamo che oggi va fatto ogni sforzo per lo sviluppo su tutto il territorio nazionale del movimento dei disoccupati organizzati, usando in modo corretto il loro programma; e su questo vogliamo tornare ancora per vederne alcune implicazioni per confrontarci con voi.

E' vero che se non c'è lotta per l'impostazione di nuovi posti di lavoro stabili e sicuri e in questo senso pes. le lotte dei corsisti e dei cantieristi trovano qui il loro infernito obbligato, la loro forza che può sciogliere i limiti che hanno contraddistinto questa esperienza.

In questo senso molte lotte proletarie possono riconoscere e far proprio il programma del movimento dei disoccupati organizzati.

L'obiettivo delle liste dei disoccupati organizzati contrapposte alle liste del collocamento mafioso e padronale ha ugualmente il suo significato profondo nell'affermare un punto di vista che sostituisce alla concorrenza individuale sul mercato del lavoro (in cui il padrone è libero di scegliere la merce nel modo migliore, in cui i disoccupati sono schedati secondo le caratteristiche che permettono di stabilire il valore di questa merce) il punto di vista collettivo dei disoccupati, negando così la propria condizione di merce. Le graduatorie non sono formulate in base alla legge della domanda e dell'offerta bensì in base alla logica dei bisogni, dell'unità politica e della forza dei disoccupati.

L'obiettivo del controllo del collocamento è legato in modo preciso alla pratica del censimento e dell'impostazione dei posti di lavoro da parte dei disoccupati, nelle fabbriche come nel pubblico impiego. Un collocamento che sia strumento del controllo proletario che realizza il diritto all'informazione in termini ben diversi da quella caricatura che il sindacato si accinge a sbagliare come vittoria. Questo è possibile solo attraverso il rafforzamento della autonomia del movimento dei disoccupati che saprà avere con il sindacato quel rapporto che qualcuno di noi indicava come « geniale » e che è in sostanza la capacità di contare sulle proprie forze e sulla forza del proprio programma.

## Il sussidio

Rispetto al problema del « sussidio di disoccupazione » vogliamo qui ri-

prendere come questo obiettivo emerge e fu accolto in una delle più numerose assemblee tenute al politecnico.

Anche se questo non è l'obiettivo che qualifica il programma dei disoccupati, come è chiaro da quello che ha cercato di dire prima, noi lo riteniamo corretto.

Vorremmo chiedere se è giusto che i disoccupati oggi debbano campare con le 24 mila lire, quando va bene, che dà attualmente il collocamento. In nome di che cosa essi debbono continuare a sopravvivere attraverso quelle forme di sostentamento più o meno legali che molte volte li hanno sottoposti ai più duri ricatti? Affermare il loro diritto ad un sussidio pari alla C.I. Significa rafforzare la loro volontà di trasformare se stessi, di negare collettivamente quelle forme di oppressione per affermare il diritto ad essere operai, per rimuovere quelle condizioni materiali che hanno determinato per sé e, molte volte, per i propri figli la condizione di emarginati.

Noi pensiamo che il programma del movimento dei disoccupati proprio perché frutto del movimento di massa, proprio perché ricco di tante implicazioni, chiaro nella capacità di evidenziare la diversità fra la linea politica revisionista della riconversione produttiva, fra la disponibilità dei revisionisti a farsi garanti della continuità del sistema capitalistico di fronte all'aggravarsi della crisi e i bisogni, la coscienza delle masse, possa essere il programma che sta al centro di una presentazione elettorale unitaria. E' questo pensiamo il modo più corretto per rapportare il programma elettorale alle esigenze delle masse, per dare anche a loro la possibilità di esprimersi e riconoscere in questa proposta.

Ancora poche cose necessariamente schematiche voglio dire e fare qualche proposta.

Crediamo che un impegno più coerente e più chiaro sia necessario da parte vostra per la costruzione del movimento nazionale dei disoccupati. Ci riferiamo qui a due aspetti più in particolare: il piano di preavviamento e gli studenti.

Le leghe: è chiaro come queste siano sorte nelle intenzioni del PCI, per farsi portatrici del piano di preavviamento, in contrapposizione al programma dei disoccupati.

Abbiamo preso atto con piacere del vostro rifiuto del piano di preavviamento prima di tutto attraverso i corsi di alfabetizzazione. Questa proposta nell'immediato aveva il compito di attaccare il movimento dei corsisti della scuola, anche possibile componente del movimento dei disoccupati organizzati. Infatti che senso ha proporre un piano di alfabetizzazione per giovani di fronte alla realtà dei corsisti disoccupati? Non è puntare alla divisione, alla sconfitta del movimento alla concorrenza fra i disoccupati? Noi siamo d'accordo con il piano di alfabetizzazione e l'estensione a tutti i livelli delle 150 ore, ma ci battiamo perché siano i corsisti, i disoccupati, i precari della scuola a farli.

Compagni, anche nelle scuole va condotta una dura battaglia per imporre il programma corretto che corrisponda ai bisogni dei giovani e che faccia riferimento all'esperienza dei disoccupati organizzati.

Concludo dicendo che se il movimento dei disoccupati organizzati



## Il cartello e il piano di preavviamento

Il piano di pre-avviamento è anche un duro attacco alla scolarizzazione di massa e va nel senso della riforma della media superiore.

I giornali revisionisti sono zeppi in questi giorni di inviti esplicativi allo scoraggiamento dalla scuola, in alcune situazioni i giovani burocrati della FGCI spiegano come sia meglio abbandonare la scuola per il piano di pre-avviamento. E' un attacco pesante che va respinto. Anche fra gli studenti il programma dei disoccupati organizzati ha una portata dirompente nel mettere in discussione il mercato del lavoro e la condizione di forza-lavoro in formazione, di futuro disoccupato; è l'arma che permette di portare una critica alla organizzazione degli studi, alle materie, alle qualifiche che oggi nella maggior parte dei casi servono a legittimare la selezione prima, e la divisione poi sul mercato del lavoro.

Diciamo francamente che Avanguardia Operaia ha prestato il fianco a questa operazione che è partita dalla formazione del cattelletto, che si è nutrita dei provocatori in attacchi nei confronti dei compagni di Lotta Continua.

Quando fu formato quel cartello di forze si firmò anche un documento in cui si buttavano le basi del piano di preavviamento prima di tutto attraverso i corsi di alfabetizzazione.

Questa proposta nell'immediato aveva il compito di attaccare il movimento dei corsisti della scuola, anche possibile componente del movimento dei disoccupati organizzati. Infatti che senso ha proporre un piano di alfabetizzazione per giovani di fronte alla realtà dei corsisti disoccupati? Non è puntare alla divisione, alla sconfitta del movimento alla concorrenza fra i disoccupati? Noi siamo d'accordo con il piano di alfabetizzazione e l'estensione a tutti i livelli delle 150 ore, ma ci battiamo perché siano i corsisti, i disoccupati, i precari della scuola a farli.

Compagni, anche nelle scuole va condotta una dura battaglia per imporre il programma corretto che corrisponda ai bisogni dei giovani e che faccia riferimento all'esperienza dei disoccupati organizzati.

Concludo dicendo che se il movimento dei disoccupati organizzati

ha il suo cuore a Napoli, esistono le condizioni perché si sviluppi al nord come al sud, fra gli edili delle città meridionali come fra i giovani dell'interland milanese.

I disoccupati organizzati di Napoli hanno dimostrato che la disgregazione che il capitalismo ha prodotto può trasformarsi nel suo opposto, nella più ricca sintesi di differenti esperienze a partire da un programma che riesca a legarli tutte. E le esperienze che già si sono sviluppate lo dimostrano; dai portuali di Genova, ai giovani di Liblait, ai disoccupati di Catania, all'organizzazione dei quinti anni nelle scuole tecnico-professionali di Torino.

Proponiamo che là dove il movimento dei disoccupati, le leghe esistenti, sono una realtà, si vada a partire dalla pratica del movimento a momenti di incontro e di dibattito comuni, di iniziative aperte che contribuiscano a far crescere il movimento.

In più di una occasione, la nostra organizzazione da sola si è assunta il compito di difendere l'autonomia del movimento dei disoccupati organizzati e il suo programma dentro e fuori il movimento, determinando feroci attacchi nei nostri confronti.

Ci auguriamo che questo convegno sia stato utile per superare i limiti che hanno ostacolato, a nostro giudizio, una uguale chiarezza da parte vostra.

Sul giornale di domani i resoconti dell'attivo regionale siciliano di Lotta Continua, della commissione operaia nazionale, del convegno sull'occupazione promosso da A.O. a Napoli.

**Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.**

**Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.**

**Prezzo all'estero:**

**Svizzera Italiana Fr. 1.10**

**Abbonamento semestrale L. 15.000**

**annuale L. 30.000**

**Paesi europei semestrale L. 21.000**

**annuale L. 36.000**

**Redazione 5894983-5892857**

**Diffusione 5800528-5892393**

**da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a Lotta CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.**



## Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3 - 31/3

|  |                      |
|--|----------------------|
| Sede di TORINO   | una compagna 10.000; |
| Ezio 5.000; una compagna 800; compagni della Sezione di Torino 5.000; Angelo 5.500; Franco 1.000; Tino 2.000; vendendo il giornale 25.860; raccolti all'assemblea operaia 18.000; raccolti all'attivo 22.795 vendendo il giornale 12 mila 205; vendendo il giornale a Mirabello 4.000. |                      |
| Sez. Vallette: Tommaso 10.000; CGIL 7.500; Angelo 2.500.   |                      |
| Sez. Val di Susa: i militanti 30.000; nucleo Enel 20.000.  |                      |
| Sez. Vanchiglia: Franca Hebel 5.000; Franca 500; Lingotto: Rosi 10 mila; Raccolti da Pietro all'Aspera 3.000; Renato 4.000; FFSS: raccolti allo smistamento 1.500; Franco P. 10.000; Roberto 10.000; Millina 5.000; Daniela 5.000; Benedetto 500.                                      |                      |
| Sez. Borgo S. Paolo: Esterno Spa 5.000.  |                      |
| Sez. Mirafiori quartiere: Pierangela 2.500; Beppe 10.000; un bancario 500; Riccardo 3.000; Cesare 1.000; Milti per ritardi 2 mila; Cellula bancari S. Mauro 1.000; Tonio 1.000; Ines 2.500.  |                      |
| Sez. Grugliasco: Enrico ATM 5.000; Totò 3.000; Jeppierre 1.000; Silvana 2.000; Antonia 5.000; Roberto 5.000; Giancarlo 2 mila; Sandro 1.000; compagni della Sip communitazione SS: Anna 1.000; Isabella 1.000; Renato 1.000; Accornero 500; Nella 500; Elda 1.000.                     |                      |
| Sez. Borgo Vittoria: Claudio M. 1.500; Ada 32 mila; Enzo 10.000; Nino 3.000; Amico di Giorgio 1.000; V. II Itis 2.000; Gianni Luigi e Dido 17.500.   |                      |
| Sez. Caselle: raccolti a Nole nella II D media inferiore: Franco, Angela e Laura 6.000.  |                      |
| Sez. Centro: Cellula Iva 25.000; V Liceo Scientifico 21.000.   |                      |
| Sez. Mirafiori fabbrica: Carrozzerie: Eugenio 5.000; Nino 5.000; Presse of 68 6.000; Bartolo 5.000; Eugenio 5.000; Meccanica: Roby 5.000; Luciana 5.000; Ciccio 5.000.</td   |                      |

## IL CAMMINO DELLA REAZIONE 13

# I fautori dello scontro per bande

### La guardia di palazzo del potere

Prima di esaminare il ruolo giocato dai carabinieri in questa fase è utile richiamare alcune notizie sui compiti e la natura di questo corpo.

La classica distinzione tra polizia e carabinieri che vuole la prima corpo di repressione «urbano» e i secondi struttura repressiva capillare nelle campagne e insieme corpo di polizia militare, è in larga parte fuorviante. In realtà la principale differenza tra polizia e carabinieri è che mentre la prima è un corpo di difesa e attacco dello stato verso l'esterno, nei confronti del proletariato, i carabinieri sono una polizia interna dello stato, del potere, organi elettivi dei più piccoli comuni. Se la polizia, dai tempi delle leggi contro l'urbanesimo alla pratica dei fogli di via ancora in vigore, ha svolto un ruolo non secondario nel controllo del mercato del lavoro operaio, i carabinieri con la loro capillare struttura di informazione hanno svolto un ruolo centrale e decisivo nella selezione del personale statale, dei militari in genere del personale dirigente e impiegatizio della grande industria. Quando si rileva che per quasi trent'anni la base di massa più organicamente legata alla DC è stata costituita dai ceti medi e soprattutto quelli statali non si può dimenticare come questo risultato sia stato raggiunto attraverso una attenta opera di selezione e «prevenzione» svolta dalle sette milizie stazioni dei carabinieri in collaborazione con i parroci e i «maggiorenti» di tutti i comuni d'Italia.

Il ruolo di polizia militare non è altro che il ruolo di guardia di palazzo: dallo «squadroncino carabinieri a cavallo», alla presenza maggioritaria nel SID, nei SIOS delle tre forze armate, a quella negli uffici I, fino al maresciallo di pace che va a braccetto con il sindaco democristiano, con il ricco commerciante, con il dottore e il professore, i carabinieri difendono il potere da sé stesso, dai suoi scandali, dagli sguardi indiscreti del proletariato e dell'opposizione, dalla possibile «infiltrazione» del nemico.

Fin dagli anni cinquanta i carabinieri, sotto le spese multiformi che assumono, sono stati direttamente impegnati nelle lotte di potere della DC: si comincia con l'affare Montesi, utilizzato da Fanfani per far fuori Piccioni, si passa alle schedature di massa di uomini politici e persino di preti che cominciano nel 1959, si continua con l'infiltrazione nella magistratura, nei giornali, nella stessa polizia.

All'inizio degli anni sessanta sono carabinieri del SID che smantellano una centrale di spionaggio politico privata montata da Tamburini; alcuni dei personaggi chiave della strage di Stato, ufficialmente dipendenti dagli Affari Riservati della Polizia, sono in realtà uomini del SID e dei carabinieri; lo scontro Spagnuolo-Mangano-Vitalone, in realtà uno scontro tra carabinieri e polizia, lo stesso vale per le intercettazioni di Tom Ponzi e tanti altri analoghi episodi.

La natura stessa e le funzioni dei carabinieri sono tali che essi non possono sentire immediatamente gli effetti della crescita della forza operaia nelle piazze e nelle lotte. Se una crisi investe i carabinieri ciò può avvenire solo come un effetto di ricaduta della crisi generale dell'assetto di potere in Italia, della disgregazione del regime democristiano, della crisi dell'interclassismo cattolico.

Sotto questo aspetto i metodi e la linea di intervento dei carabinieri hanno subito colpi durissimi da tre direzioni diverse: la prima è lo smascheramento delle trame eversive, che se pure non li ha portati massicciamente allo scoperto, li ha privati di molti schermi difensivi, dagli Affari Riservati al SID ai

### Dalla 'prevenzione' al pronto intervento repressivo

In realtà al seguito delle Brigate Rosse e dell'attuale impegno repressivo dei carabinieri si sta consumando un processo di ri-strutturazione e adeguamento dei carabinieri, la cui caratteristica principale è l'accentuazione dei compiti repressivi su quelli «preventivi» e di conseguenza una maggiore centralizzazione e una crescita dell'autonomia del comando generale e quindi della gerarchia interna su quella che passa attraverso gli organi periferici del governo (prefecture e questure). Uno dei segni è la diminuita importanza delle stazioni e della loro autonomia, lo sviluppo di strumenti di comunicazione centralizzati per il pronto intervento repressivo, di cui le stazioni diventano terminali nervosi, assieme a ciò si moltiplicano le specialità collegate direttamente al comando generale, una è l'Antiterroresimo di Dalla Chiesa, ma anche i nuclei antidroga, ristrutturati, hanno fornito gli ufficiali che nelle legioni si occupano della repressione politica, oltre alla già nota brigata meccanizzata (basschi neri) e agli uomini del SID.

Nella gestione dell'ordine pubblico i carabinieri portano avanti con particolare determinazione la linea dello scontro frontale, e il tentativo costante di portare anche lo scontro di massa sul terreno puramente militare. Non solo si sta vedendo negli ultimi mesi una crescita, impressionante dell'uso delle armi da fuoco contro ladroni, colti nel corso delle manifestazioni, ma sempre di più c'è un uso consapevole dell'incursione provocatoria in aree sociali e quartieri che i carabinieri intendono impegnare in una «battaglia privata». La criminalizzazione dei giovani, il tentativo di criminalizzare certi quartieri, organizzazioni politiche come Lotta Continua non passano solo attraverso le campagne di stampa, le campagne di «isolamento» da parte delle forze del compromesso storico ma attraverso provocazioni gratuite e pertinaci dei carabinieri che cercano di provare un tipo di risposta puramente «militare» su cui innestare una «campagna di annientamento» (basta citare, ad esempio l'accanimento contro le lapidi per i morti proletari, Ceraso, Serantini), oppure al modo in cui costantemente, con perquisizioni, interrogatori si cerca di stabilire un legame tra Lotta Continua e Brigate Rosse; la gestione di San Giorgio (qualificatosi da sé come golpista collaborando con la rivista di De Jorio e Fanali) e la gestione di Mino.

Equalmente gli uomini chiamati in causa per la Rosa dei Venti, si comincia col comandante generale Mino (già noto per la sua amicizia con Otto Skorzeny, compreso nell'agenda del fascista Belloni come uomo su cui contare), si finisce al capitano La Bruna, ai colonnelli Marzollo e Genovesi, rimangono tranquillamente ai loro posti; così sembra immobile il capo di stato maggiore Ferrara che rappresenta la continuità tra la gestione di San Giorgio (qualificatosi da sé come golpista collaborando con la rivista di De Jorio e Fanali) e la gestione di Mino.

La reazione dei carabinieri alla caduta dei primi schermi protettivi è rabbiosa, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa è il prototipo di questa reazione, comincia con l'accusa al giudice De Vincenzo di connivenza con le Brigate Rosse, prosegue vedendo Brigate Rosse dapertutto, adottando «metodi americani» (come ci illustra l'Espresso recente e spassionato ammiratore della Chiesa), cogliendo ogni occasione per provocazioni contro la sinistra come in occasione della strage di Alcamo. Il generale e con lui larga parte dei carabinieri ha una spiccata predilezione per avversari come le Brigate Rosse, un avversario militarizzato, le cui mosse sono perfettamente prevedibili, un avversario che imboccia senza esitazioni la strada dello scontro tra opposte bando (i CC e le BR), una bando da manuale, una «esercitazione a partite contrapposte» come la chiamano gli stati maggiori, senza le complicazioni di terzi incomodi, delle lotte di massa, delle offensive politiche etc.

Il generale amerebbe molto ridurre lo scontro tra proletariato e borghesia a quello tra Robin Hood e lo sceriffo di Sherwood perché questo tipo di scontro più di ogni altro consente di mantenere la compattezza dei CC e di mettere in campo la loro maggiore operatività militare, fornire ogni fine mese il loro bollettino di guerra, tot morti, tot arrestati.

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la re-staurazione del capitalismo?

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente,

**IL TRIBUNALE HA ASSOLTO LOTTA CONTINUA ORA DEVE INCRIMINARE E ARRESTARE IL « COMMISSARIO ESPERTO IN STRAGI »**

# Da Molino a Cossiga: il Ministero degli Interni è una centrale eversiva

Il commissario Molino, ormai da più di due anni felicemente promosso vicequestore, è « tranquillamente » (si fa per dire, trattandosi di un terrorista e di un provocatore incallito) in forza alla Questura di Pordenone, a far la guardia, per conto del ministro dell'interno Cossiga e del Governo Moro, alla classe operaia della Rex e alle avanguardie proletarie di quella città. Intanto, nella città che per tutto il '68 e '69 aveva visto il commissario « esperto in stragi » trarre alle dirette dipendenze degli Affari Riservati e del SID — a favore della cellula eversiva di Freda e Ventura e della « Rosa dei venti » di Rizzato, cioè ancora una volta a Padova, i suoi degni successori continuano il loro indegno mestiere mettendo in « stato d'assedio » l'intero centro per impedire una manifestazione unitaria del tutto pacifica della sinistra rivoluzionaria perquisendo (inutilmente, come è ovvio) tutte le nostre tre sedi e

le abitazioni di alcuni compagni e tutto questo dopo aver, giovedì 18 scorso, assalito selvaggiamente centinaia di studenti all'interno di una mensa universitaria e aver ripetutamente sparato con le pistole davanti alla facoltà di magistero. Il colonnello Santoro, anche lui promosso tempestivamente in grado (il Trento ai tempi di Marco Pisetta era tenente colonnello), dopo essere passato per Milano in tempo sufficiente per garantire la sua complicità ai dirigenti del MSI (Nencioni in testa) per la strage di via Belotti del 12 aprile del 1973, è ora in forza Roma, presso il famigerato IV reggimento dei CC a cavallo (per intenderci quello delle cariche a porta S. Paolo contro gli antifascisti, durante la manifestazione per il rovesciamiento del governo, clericofascista di Tambroni nel luglio '60). Il ministro dell'interno Cossiga, da cui insieme al suo degnissimo collega della difesa, Forlani, dipendono questi due e-

semplari dell'ordine pubblico democristiano, al di sotto di ogni sospetto mantiene in pieno servizio Molino e Santoro per difendere la « pace sociale » del Governo Moro e della Confindustria di Agnelli con l'esplicita complicità dei segretari generali della federazione CGIL CISL UIL per la prima volta in tutta la storia centenaria d'Italia direttamente responsabilizzati nella politica repressiva e reazionaria del regime borghese e nel pernacce disegno di isolare denunciare e calunniare la sinistra rivoluzionaria, tentando in tal modo di esorcizzare la radicalizzazione dello scontro di classe di fronte alla più potente, noi e lo stampa ». Questo è l'uomo già a suo tempo smascherato oltre che da noi, dal giudice Tamburino di Padova nell'indagine sulla « Rosa dei Venti », del SID organizzata dal generale Miceli cui è stata affidata la gestione dell'ordine pubblico « democristiano prima a Bolzano (non a caso ai tempi delle grandi ma-

parte (c'è ben altro da scavare e ci impegneremo a farlo fino in fondo) delle imprese terroristiche ed eversive del vice questore Molino e Santoro per difendere la « pace sociale » del Governo Moro e della Confindustria di Agnelli con l'esplicita complicità dei segretari generali della federazione CGIL CISL UIL per la prima volta in tutta la storia centenaria d'Italia direttamente responsabilizzati nella politica repressiva e reazionaria del regime borghese e nel pernacce disegno di isolare denunciare e calunniare la sinistra rivoluzionaria, tentando in tal modo di esorcizzare la radicalizzazione dello scontro di classe di fronte alla più potente, noi e lo stampa ». Questo è l'uomo già a suo tempo smascherato oltre che da noi, dal giudice Tamburino di Padova nell'indagine sulla « Rosa dei Venti », del SID organizzata dal generale Miceli cui è stata affidata la gestione dell'ordine pubblico « democristiano prima a Bolzano (non a caso ai tempi delle grandi ma-

novre della « guerra non ortodossa » durante il terroismo sud tirolese), poi a Padova, quindi a Trenoto (subito dopo la risposta antifascista di massa della classe operaia della Ignis il 30 luglio '70), oggi a Pordenone.

Questo è uno dei tipi di esemplari di « funzionari », di cui si sono serviti dapprima Restivo, Rumor e Gui, oggi Cossiga, uomo — come dicono le sue biografie più attendibili — considerato il maggior esperto « civile » della DC, nella gestione e nel controllo dei servizi segreti. Che sia davvero tutto uno scontro di potere, sembra dunque credere fermamente anche il ministro dell'interno Cossiga, e con lui il ministro della difesa Forlani.

E questo potere chiede di sopravvivere — grazie alla tutela militare del proprio disordine pubblico — con la complicità esplicita delle confederazioni sindacali, ritenendole uniche in grado di stendere una sorta di « corone sanitarie » attorno alle avanguardie di classe, alle masse proletarie in lotta contro il governo Moro e la crisi capitalistica, alla sinistra rivoluzionaria e soprattutto a Lotta Continua.

TORINO, 23 — Sono ba-

state 5 occupazioni di case per mettere a nudo la vuotezza dei programmi della giunta sulla casa e per smascherare in modo definitivo ciò che sta dietro al piano case della Unione Industriale. Era noto che dietro la proposta dell'Unione Industriale, sui mille alloggi parcheggio ci stavano grossi piani che riguardavano soprattutto la ristrutturazione del centro storico, con l'espulsione dei proletari.

L'occupazione degli stabili risanati o da risanare organizzata dall'Unione Inquilini ha questo grosso significato politico; respingere questi progetti, porre un attacco diretto alla grossa speculazione edilizia che delle vecchie case intende fare quello che vuole. La richiesta dell'esproprio per l'utilità pubblica delle case vecchie occupate fa parte del grosso movimento di lotta del centro storico e delle vecchie barriere operaie, per l'esproprio generalizzato contro la proprietà speculativa.

Non si può non sottolineare come queste lotte sono fatte dai proletari con la profonda convinzione che si può vincere, cioè di ottenere una casa. Ciò pone con forza l'obiettivo della requisizione degli alloggi privati sfitti abitabili che a Torino sono alcune migliaia.

L'affermazione del PCI e dei giornali cittadini, secondo cui il problema della casa è di tali dimensioni a Torino da non poter essere risolto con provvedimenti eccezionali, è un comodo alibi per scansare la richiesta, ormai largamente diffusa tra i lavoratori torinesi, di colpire definitivamente i centri della speculazione edilizia e metterli in condizioni di non nuocere più, con espropri e requisizioni a prezzi bassi e assegnazione delle case alle liste dei comitati di lotta.

La giunta aveva dichiarato che non avrebbe requisito alloggi e infatti anche le requisizioni fatte nel gennaio scorso se le stava rimangiando gradualmente a partire da quelle che colpiscono le grosse immobili.

Respingere questa linea è compito del movimento di lotta per la casa, che ritrova con queste occupazioni una dimensione di massa dopo molti mesi, che colloca gli obiettivi dell'esproprio e della requisizione, del risanamento e del prezzo politico della casa, accanto al movimento di lotta che scuote in questi giorni le fabbriche di Torino, in particolare la FIAT, e che nello sciopero generale di domani trova una prima e decisiva scadenza.

**CHE PRESTO LI SEGUANO TANTI ALTRI GALANTUOMINI « DALLE MANI PULITE »**

# L'amico di Leone e quello di Borghese entrano in galera

**HANNO TRUFFATO ALMENO UN MILIARD. ANTONIO LEFEBVRE: 3 VILLE, UN PANFILO E 5 MILIONI DI IMPONIBILE PER IL FISCO. PRECIPITA L'ENNESIMA « BARA VOLANTE » DELLA LOCKHEED: MORTO IL PILOTA**

Il generale Duilio Fanali, caricato come un comunale mortale su una Giulia dei carabinieri, è dovuto passare sotto palazzo Barrachini. Da lì aveva commissionato « vagoni volanti » e bustare nelle sua veste di capo di stato maggiore dell'aeronautica, e da lì aveva trescato con Borghese all'epoca del golpe, teorizzando quello che poi avrebbe scritto il suo « Corriere dell'aviatore »: « i militari hanno il diritto di ricepire il potere in funzione terapeutica ».

Stavolta però l'auto di stato ha tirato dritto fino a Trastevere, e Fanali è entrato poco marzialmente a Regina Coeli. Ha trovato ad aspettarlo un altro ospite recente, l'avvocato Antonio Lefebvre, anch'egli arrestato in serata per lo scandalo Lockheed. Oggi il giudice Martella, chi si accinge a formalizzare l'inchiesta, ha emesso altri 2 ordini di cattura, e aggravato le imputazioni delle persone già incriminate. I 2 nuovi provvedimenti riguardano Victor Max Melki e Luigi Olivi, rispettivamente presidente e amministratore delegato di quella società Ikaria attraverso cui Crociani filtrava i fondi neri della multinazionale USA.

I destinatari dell'ordine di cattura hanno però preso il largo da tempo, come lo stesso Crociani, l'altro Lefebvre e Maria Fava. Per tutti il capo di accusa è di concussione « perché in concorso tra loro e con altre persone e pubblici ufficiali non ancora identificati, il generale Fanali, abusando delle sue funzioni di capo di stato maggiore dell'aeronautica e gli altri abusando delle rispettive funzioni, con più azioni executive del medesimo disegno criminoso, inducevano la società Lockheed, onde poter vendere al governo italiano i 14 aerei Hercules C 130, a versare somme di denaro non inferiori a un miliardo di lire, e ciò in Roma dal 1969 alla fine del 1971 ». Non più la corruttrice passiva ipotizzata sino a ieri, quindi, ma concussione, cioè la richiesta attiva di compensi neri contro la concessione delle commesse Lockheed. Il minimo previsto dal codice è di 4 anni, il massimo di 12, ma naturalmente tra il codice e la pena c'è di mezzo la « rilevante personalità » degli imputati, che hanno infinite possibilità di farla franca.

Antonio Lefebvre manovrava l'imbroglio attraverso la Tezorefo, altra società fantasma, con la mediazione del signor Wasser House, suo amministratore delegato. Il gioco « non inferiore a un miliardo » ha fruttato bene all'avvocato, che si è ritrovato proprietario di una villa sulla Cassia (2 mila m.q., 59 vani, un miliardo e mezzo di valore), di un'altra villa sulla costa amalfitana e di una terza ancora in costruzione, oltre ad auto lussuose e a un panfilo battente la stessa bandiera pirata della Tezorefo, quella panamense. Il tutto per una dichiarazione al fisco di 5 milioni imponibili (!) e con la stima ammirata degli amici che contano. Col presidente Leone per primo.

Ma la vera anima del commercio Lockheed era lo stato maggiore di Fanali. E' stato Fanali, fra una trama golpista e l'altra, a dire che sul mercato non esisteva « nulla di meglio degli Hercules », apprendendo così la strada alla colossale truffa. In effetti, dal suo punto di vista non esisteva di meglio: anche per lui i frutti della conclusione sono misurabili in ville (a Scauri, presso il Circeo) con torre saracena incorporata, in stile Crociani. A met-

tere nei guai i due lestofanti è stato il grande agente della Lockheed Roger Bixby Smith, ed è sulla base delle cose da lui dette che Martella cerca adesso altri « pubblici ufficiali ». C'è da chiedersi a questo proposito chi abbia lavorato a palazzo Barrachini con Fanali, e più precisamente quale sia stato il ruolo dei vari Giarrundo, Remondino, Rossi, Messeri.

Più in alto ancora, c'è da chiedersi come mai l'inchiesta sia stata bloccata sui nomi di Gui e Tanassi e non abbia coinvolto con loro altri personaggi delle « mani pulite » come Forlani, grande amico di Crociani e sensale dell'acquisto di missili USA presso le società Vought e Hughes per 48 milioni di dollari. Intanto continuano a manifestarsi gli effetti del grande affare aeronautico: stamani è precipitato l'ennemico F 104 « starfighter » della Lockheed presso Ravenna e il pilota, il maresciallo Giuseppe De Grandi, è morto. E' l'ennesima vittima delle « bare volanti » acquistate dai delinquenti dello stato maggiore e dei governi DC. La vita di qualche decina di piloti non conta: ogni morto ammazzato vale migliaia di dollari.

**INVITATO PER INSEGNARE AI MEDICI ITALIANI A SPECULARE SULL'ABORTO**

# Karman: tornatene a casa!

**Sabato scendiamo in piazza: l'appuntamento è alle 16 davanti all'albergo Leonardo da Vinci**

ROMA, 23 — Questa mattina si è svolta al circolo la Maddalena una conferenza stampa indetta dal CRAC e da gruppo per la « Salute della donna » per rendere pubblica l'opinione delle compagne femministe sull'arrivo di Karman in Italia. Questo signore è stato invitato dall'AID (Associazione Italiana per l'Educazione Demografica) per insegnare ai ginecologi italiani il metodo dell'aborto per aspirazione, con semi-nari separati per i medici (per i quali il prezzo d'entrata è di 30 mila lire) e, per le donne, a « causa di motivi di ordine pubblico » come ha detto lo stesso De Marchi presidente dell'AID. Le compagne femministe e tutte noi donne condanniamo questa operazione promossa dall'AID che usa la venuta di personaggi come Karman, tristemente noto fra

le donne americane, per aprire cliniche private in Italia dove si pratica l'aborto a basso costo, con lo stesso ritmo della catena di montaggio; cliniche che tornerebbero a vantaggio solo dei medici, interessati a far sì che le donne non conoscano il proprio corpo non vivano in prima persona la sessualità e sia sempre costretta ad abortire».

Karman è il simbolo della più sporca instrumentalizzazione e speculazione che i medici e politici hanno sempre fatto sulla pelle delle donne: durante la battaglia per la liberalizzazione dell'aborto aprì una clinica a Los Angeles dove veniva praticato il metodo dell'aspirazione rivendicandolo come suo mentre era già stato usato in Cina e nei paesi orientali. A fare le spese delle sue sperimentazioni furono soprattutto

tutte ragazze di colore e povere; 15 ragazze nere, usate come cavie per provare un nuovo metodo chiamato Supercoil (che serve a interrompere le gravidanze avanzate) ebbero conseguenze gravissime; ad una fu asportato l'uterino (18 anni) altre ebbero infezioni, peritoniti, gravi deperimenti fisici; tutto questo venne ripreso dalla TV americana invitata dallo stesso Karman per rendere pubblici i suoi interventi «umanitari». Questo metodo fu usato ampiamente da Karman e altri medici nei paesi del Terzo Mondo per compiere delle missioni finanziate dalle organizzazioni americane per la pianificazione delle nascite. L'IPPF (Internazionale Planned Parenthood Federation), l'AID, ramo del US State Department per il controllo delle nascite del Terzo Mondo, dal

Mobilizziamoci insieme a tutte le donne contro Karman: l'appuntamento è alle 16 davanti alle 16

direttore della Chase Manhattan Bank, da George KENNEDY teorico della guerra fredda. In Bangladesh il risultato di questa brillante operazione fu l'interruzione di gravidanza col Supercoil per 2000 donne violente dai soldati pakistani.

Noi non vogliamo che questo personaggio che si è arricchito sulla pelle di tante donne venga a parlare in Italia per mettere in grado altri medici di speculare sul problema dell'aborto, mentre noi donne siamo già scese in piazza per esprimere chiaramente che l'aborto lo vogliamo libero, gratuito e assistito in tutte le strutture sanitarie e non in cliniche private.

Mobilizziamoci insieme a tutte le donne contro Karman: l'appuntamento è alle 16

temporalmente mandare le notizie sull'andamento delle manifestazioni. Le notizie, brevi, vanno comunicate alla Commissione Operaria al 58 92 954 - 58 96 906.

**PER LO SCIOPERO GENERALE DI GIOVEDÌ**

Tutti i compagni devono tempestivamente mandare le notizie sull'andamento delle manifestazioni. Le notizie, brevi, vanno comunicate alla Commissione Operaria al 58 92 954 - 58 96 906.

**OSTIA MANIFESTAZIONE**

Domenica ore 16.30 piazza della Stazione manifestazione per la liberazione del compagno Franco Bonocore indetta dal Collettivo Comunista Autonomo. Aderisce Lotta Continua.

**ROMA - CELLULA DEI DISOCCUPATI**

Venerdì 26 ore 18 a Casalbrucio riunione cellulare di Lotta Continua dei disoccupati. Deve essere presente almeno un compongo per sezione.

O.D.G.: programma, iniziative del partito.

**PER LO SCIOPERO GENERALE DI GIOVEDÌ**

Tutti i compagni devono tempestivamente mandare le notizie sull'andamento delle manifestazioni. Le notizie, brevi, vanno comunicate alla Commissione Operaria al 58 92 954 - 58 96 906.

**SCIOPORE**

tinuamente una posizione di guida, di comando del movimento nella fase attuale. A Pomigliano è tutto il PCI e schierarsi contro il corteo che parte dalla Lastra d'adattamento per raccogliere la tensione di tutta la fabbrica; a Marghera i quadri del PCI sono costretti ad accettare il blocco del cloro-soda per lo sciopero del 25 marzo, almeno per ora, riescono a impedire che passi la fermata del cracking.

Il comportamento del PCI (pur nelle forme diverse determinate dall'esistenza di una mobilitazione generale della classe; che lo costringe ad accettare il blocco dei cancelli di Mirafiori per 3 ore) obbedisce al comandamento di sabotare la generalizzazione della lotta, la conquista alla lotta contrattuale di una categoria come i chimici — possibile solo organizzando il blocco degli impianti — e schiacciare la sua forza di programma.

C'è una precisa corrispondenza tra attacco alla lotta dura e decisione confederale di chiedere un incontro con il governo Moro alla vigilia dello sciopero generale (forse si terrà oggi stesso) per discutere della fissazione di un tetto massimo per i salari.

Siamo in presenza di una vera e propria strategia della complicità con il governo, in cui rientra a pieno titolo la risoluzione della Direzione PCI che non parla neppure dello sciopero del 25 e critica, come Agnelli, il governo per l'IVA sull'auto e per una stretta creditizia che potrebbe annullare i benefici della svalutazione.

Né il PCI né i sindacati parlano della revoca degli aumenti, dei prezzi politici. Dopo essere stati consultati da Moro hanno accettato di reggere il sacco e ora coprono la fuga dei ladri.

**Dobbiamo andare allo sciopero generale di domani definendo con precisione il programma contro il carto-vita e le sue articolazioni più precise, organizzare su questo l'assedio delle prefetture, la lotta dura, la mobilitazione del basso.**

Facciamo dello sciopero generale una scadenza per organizzare la continuità della lotta operaia fino all'ottenimento delle 50 mila lire, della revoca degli aumenti, dei prezzi politici. Imponiamo la cacciata del governo Moro.

**MILANO - I METALMECCANICI DELLA ZONA ROMANA E SOLARI, DI OPERA E FIZZONASCO**

Oggi sciopero per gli otto operai arrestati durante la ronda

persone presenti. Gli arrestati sono quasi tutti operai: Oventi operaio della Eurofrigo di Motta Visconti, Gilberto Maccalli operaio della Plasticgraf di Pieve Emanuele, Sabina Morando studentessa di Rozzano, Severino Massa operaio disoccupato, Zinchuddo operaio disoccupato, Munari operaio della Micas, Luigi Marbozzo operaio della Magic, Gracutollo delegato della Regolus. Lo sciopero di oggi è stato proclamato dalla FLM dopo dietro le forti pressioni degli operai e dei delegati nelle assemblee e negli attivi sindacali, e dopo che giovedì scorso si era tenuto nel paese di Quinto Stampa un comizio indetto da Lotta Continua in cui hanno parlato operai della zona e la madre di un compagno arrestato e tra l'attenta partecipazione di tutti gli abitanti del posto.

**Roma: lavoratori del Nido Verde in corteo all'Ufficio di Igiene**

I lavoratori degli enti per handicappati ATAS, ANFAFS e Nido Verde in sciopero autonomo da giovedì 18 hanno fatto un corteo all'ufficio di Igiene per l'assorbimento di tutti i lavoratori nei ruoli comunali e la realizzazione di un servizio di riabilitazione, contro i tentativi di dividere i lavoratori dei servizi dagli utenti.

**Bergamo: 1500 operai della Dalmine bloccano la strada**

Alla Dalmine ieri mattina un corteo di 1500 operai contro i provvedimenti del governo ha percorso lo stabilimento prima e poi è uscito per le vie di Dalmine. Dallo stabilimento di Sabbio un gruppo di operai è uscito a bloccare l'autostrada, 200 studenti della scuola vicina si sono uniti al blocco durato tre quarti d'ora.

**DALLA PRIMA PAGINA**

lineato come questa proposta, avanzata dal fanfani Ciccarelli, fa parte di un progetto di riforma istituzionale che va molto di là della stessa ristrutturazione in casa democristiana: si tratterebbe, come del resto la figura del promotore lascia intendere, di un progetto autoritario di più vasta portata.

I carabinieri manterrebbero quindi una posizione di seconda linea, come era tradizione fino a qualche anno fa, ma non più con comp